

Boia de'. Non si respira dal caldo. Te guarda per questo affettaminchia del Fusco mi vado a chiappare la madre di tutte le insolazioni, accidenti alla sua di madre, quel tegamaccio marcio senza manico.

Questo era tutto quello a cui Massimo era in grado di pensare, mentre andava verso il commissariato.

Per stare al fresco passò dalla pineta e allungò un po' la strada. Prese macchinalmente una sigaretta, ma con quel caldo pensò che non se la sarebbe goduta, quindi la rimise nel pacchetto e continuò a camminare.

Camminando, guardava per terra e catalogava sovrappensiero i rifiuti di cui la pineta era ricca:

- Cartone di Coca... carta dei panini... è la mia, sì... bravi ragazzi... penna... incarto di preservativo... ma come fanno... io avrei paura... poi ti vanno gli aghi di pino nelle chiappe, ti fai male... avanzi di rigatoni... questi sono peggio... i rigatoni al pomodoro al mare, dio bono... ce n'è certi che si portano anche il cacciucco e i piatti di ceramica... e il vino... i fiorentini, poi... loro sono davvero il massimo; sembra che debbano orgagnizzare un assedio, si portano tutto... pane, prosciutto, pinne e occhiali, cocodrillo di gomma «per i'

bimbo» e quintali di derrate alimentari... per forza ne affoga dieci l'anno... è da stupirsi che non muoiano di congestione direttamente in pineta... perlomeno qui se parlo da solo nessuno mi sente...

Tuttavia, si azzitti.

Uscito dalla pineta, aveva dovuto fare solo un centinaio di metri per raggiungere il commissariato: ma erano bastati e avanzati per farsi un bel bagno di sudore. Massimo non sopportava nemmeno l'idea di essere sudato: lo metteva a disagio.

Entrò in commissariato e si sedette su un divanetto. Stese le gambe sul divano e si rassegnò ad una lunga attesa.

E invece, sorpresa!, Fusco uscì dallo studio e lo chiamò dentro. Lì, in evidente posizione da interrogati, c'erano una ragazza sui diciassette vestita con un top verde, che serviva solo come evidenzia-puppe, e una miorogonna arancione, che così conciatà sembrava la nipotina di Cher, e un ragazzo un poco più grande.

Il ragazzo era di media statura, abbronzato tanto da far risaltare dei denti che sembravano fluorescenti, e aveva l'aria di chi non dorme da parecchie ore. Tutti e due, nonostante l'aria condizionata, grondavano di sudore, e la ragazza doveva aver pianto fino a poco tempo prima.

Il commissario, al contrario, sembrava perfettamente a suo agio: si sedette e fece cenno con la mano a Massimo di fare altrettanto.

- Bene, signorina, per ora non mi serve altro. Ora l'agente Pardini le chiederà di dettare la sua deposizione

e di firmarla. La pregherei però di non lasciare il paese, potrei aver bisogno di parlare ancora con lei. Quando dovrebbe tornare a casa, signorina Messa?

La ragazza tirò su col naso e disse: - Non so, tra una settimana, credo... ma se le serve io posso fermarmi anche tutta l'estate, io... qualsiasi cosa possa fare... - e cominciò a piangere, silenziosamente. Il ragazzo non la guardava, sembrava che facesse di tutto per non mettersi a piangere anche lui; ciononostante, sembrava più spaventato che non addolorato. E ne hai ben donde, pensò Massimo. La ragazzina, intanto, era riuscita a dominarsi e lo guardò con aria interrogativa, lui fece un cenno spasmodico con una mano a dirle che andava tutto bene. Lei lo guardò ancora e, a cenni, gli fece capire che lo aspettava. Lui le fece segno di no, poi alzò una mano in un malcerto tentativo di saluto tranquillizzante. Massimo cominciò a trovarsi a disagio e stava per dire a Fusco che sarebbe tornato dopo, ma il commissario lo guardò e gli fece cenno un'altra volta di stare seduto. Chiamò l'agente Pardini e fece accompagnare la ragazza, si alzò e chiese con voce sussurrata:

- Novità?

- Eh, niente. Stamani è passato da me Ochei. Mi ha detto una cosa che mi sembra importante.

- E sarebbe?

- Che lui è andato a rufolare nel cassonetto, alle quattro e mezzo di notte, per cercare qualcosa da mangiare. Dice che la ragazza non c'era ancora.

- Ah. Le quattro e mezzo. E come fa ad esserne sicuro?

- L'ha visto sull'orologio laser.  
- L'orologio laser?  
- Sì, quello dell'Imperiale.  
- Strano.

Fusco si sedette e cominciò a tamburellare con una matita sul tavolo.

- Parecchio strano. Tradotto in soldoni, la ragazza è stata portata là tra le quattro e mezzo e le cinque del mattino. È una finestra di tempo piuttosto stretta. Bene. Inoltre - proseguì il commissario - c'è qualcos'altro. Siccome la ragazza è stata uccisa tra mezzanotte e l'una, il referto medico è preciso, questo significa evidentemente che l'omicidio è stato commesso in un luogo distante al massimo quattro, cinque ore di macchina dal cassonetto. Il che vuol dire tutta la Toscana, l'Umbria, la Liguria e parte del Lazio.

Sì, e il resto mancia, pensò Massimo. Che macchina ha, una Trabant usata colla roulotte dietro piena di porfido?

- Bene - disse il dottor commissario - io la ringrazio e la lascio tornare al suo lavoro. Prima però passi dall'agente Tonfoni e firmi la deposizione che l'altra volta si era scordato. Buon pomeriggio.

Fuori, ad attenderlo, oltre alle solite pennellate di aria bollente, c'era la ragazza. Aveva smesso di piangere. Si accostò a Massimo che agognava il fresco della pigneta e procedeva a passo veloce.

- Scusi, posso chiederle una cosa?  
- Prego.

Massimo rallentò il passo. Ciononostante la ragazzina, che non era molto alta, continuava a taccheggiare velocemente per stargli accanto; camminava sui tacchi alti con una facilità che lo colpì. Sembrava una bimba, ma aveva l'insieme e il portamento di una modella, molto più dei soprammobili venticinquenni che gli consumavano aria e patatine al bar all'ora dell'aperitivo. La sua ex moglie, quella maiala, non sapeva camminare sui tacchi alti: una volta che erano andati a teatro si era comprata apposta le scarpe col tacco alto, «che tu vedessi Massimo come ci stanno bene sul vestito rosa colla giacca scollata», e l'indiscutibile eleganza dell'insieme da fermo era guastata dall'incedere a scatti e fuori fase, tipo automobile col cambio manuale guidata da un americano.

- Lei, cioè, quel commissario lì dentro... lo conosce bene?

- Non molto - rispose - frequenta il bar.

- E che tipo è? - chiese la ragazza guardando Massimo.

- Mah...

La ragazza lo guardò di nuovo. Aveva gli occhi verdi e il trucco, che le era colato da ogni parte per il piano, lì sottolineava in modo violento. Sembrava che le si stessero squagliando per il caldo.

Massimo decise di essere sincero.

- Sostanzialmente, è un po' un coglione.

Erano appena entrati in pineta, silenziosamente. La ragazza guardò in terra, quindi si girò di lato e, fermandosi, ricominciò a piangere silenziosamente. Im-

barazzatissimo, Massimo si guardò intorno: vide una panchina, e ci fece accomodare la piangente pulzella sperando che smettesse presto. Aprì il pacchetto di sigarette e ne accese una, tanto per fare qualcosa.

Tirando su col naso, la ragazza disse qualcosa che finiva in «uno». Massimo non capì e disse: - Scusa?

- Ce l'ha con Bruno.

- Il ragazzo che è in commissariato?

- Dovevano uscire insieme, ieri.

Massimo si divertì per un istante con l'immagine di Fusco con un gran mazzo di fiori che aspettava impaziente il ragazzo davanti a un ristorante, poi ritornò alla realtà. La ragazzina si guardò intorno, poi chiese a Massimo:

- Me la darebbe una sigaretta?

- Certo -. Gliela porse. - E dammi del tu, per favore.

Lei fece un tentativo di sorriso. - Va bene.

- Come fai a sapere che Alina e il tuo amico dovevano uscire insieme?

- Non è mio amico, è mio fratello -. Tirata di sigaretta, pausa. - Alina mi ha telefonato, ieri. Mi ha detto che cenava con uno, ma non mi ha detto con chi.

Allora io le ho chiesto se era il suo ragazzo, e lei mi ha detto «in un certo senso...». Io le ho chiesto se lo conoscevo, e lei mi ha detto no, che non lo conoscevo assolutamente.

Intanto aveva smesso di piangere, ma non di tirare su col naso. Prese un fazzoletto, si soffiò e lo buttò via con un gesto che cominciava a denotare allenamento.

Massimo intanto stava zitto. Dentro di sé, stava rimuginando «non sono affar tuo in non sono affar tuo in non sono...». Per vincere la tentazione. Cominciava a chiedersi cosa c'incastava lui in quella situazione, e perché fosse tanto curioso di quello che stava succedendo.

A stare coi vecchi, pensò, sto diventando una vecchia comare anch'io. Dai, Massimo, fatti gli affari tuoi e torna al bar, che c'è da lavorare.

- E allora perché pensi che fosse tuo fratello? - chiese infine, mentre nella testa gli si affacciava l'implausibile ma appropriata immagine di un tabellone luminoso da stadio, con scritto «Tentazione F.C. 3672 - Massimo 0».

Lentamente, la bimba fece sì con la testa.

- Ieri sera Bruno ha ricevuto un messaggio sul telefono, da Alina. C'era scritto «Alle dieci davanti casa mia?» e uno smile. Lo so perché l'ho letto.

- Tuo fratello te l'ha fatto leggere?

- No, l'ho letto di straforo mentre era in bagno. Cioè, non è che ho fatto una cosa bella, lo so, ma io... - si fermò, guardò dritto Massimo negli occhi e disse, con franchezza improvvisa: - Io non volevo che uscisse con Alina.

Ah, pensò Massimo.

- Scusa, non per farmi gli affari tuoi («O falso!») lampeggiava il tabellone), ma perché?

La bimba stava per rispondere quando nella piccola radura davanti alla panchina arrivò, annunciata da un rumore di foglie, una cinquantenne grassa come un lot-

tatore di sumo con al guinzaglio uno Yorkshire. La donna si fermò ansimante accanto ad un albero e guardò Massimo con una faccia acidissima che probabilmente significava «badali che schifo avrà vent'anni più di lei».

Allora la ragazza guardò di nuovo Massimo e disse: - Da un'altra parte?

Intanto la donna continuava a guardarli male, mentre l'acconto di cane si esibiva in una ridicola pisciati-na su un cespuglio da cui Massimo si immaginò un alano che usciva, lo acciappava di mascelle e lo portava via come in *Un pesce di nome Wanda*.

- Va bene, vieni con me. Ti va un gelato? - disse Massimo, pensando che se proprio doveva passare da pedofilo tanto valeva farlo in grande stile.

Si alzò, e mentre andavano via si voltò a guardare la cicciona; si accortò che la ragazza non guardasse, le sorrise e le fece con la mano il gesto dell'acceleratore come a dire «e dopo me la trombo». La cicciona avvampò.

Dieci minuti di silenzio dopo, erano seduti a un tavolino all'ombra fuori del bar. Massimo aveva scelto apposta il tavolino più distante da quello dei vecchietti, che facevano finta di giocare a carte e ridacchiavano. Sempre compreso nei suoi compiti di barrista, arrivò Aldo. Si posizionò dietro la ragazza, si schiarì la voce con discrezione e chiese con voce compita:

- Il signor conte desidera?

- Innanzitutto che tu vada in culo, e dopo, quando hai fatto, mi porti un tè freddo. Per te?

- Una Coca, grazie.  
Aldo approvò con un lieve cenno del capo e andò via.  
- Sigaretta?  
- No, grazie. Qui c'è gente. I miei non lo sanno che fumo.  
- Scusa se ritorno subito al dunque, ma perché non volevi che tuo fratello...  
La ragazza si passò le mani nei capelli, lo sguardo perso.  
Per un attimo Massimo ebbe paura che gli dicesse che non erano affari suoi e andasse via. Che nemmeno avrebbe avuto tutti i torti, fra l'altro.  
- Ora non pensare che io parlo male di Alina, però... il fatto è che, parlandone come da viva, era parecchio indipendente, molto sveglia, diciamo, cioè...  
Ho capito, pensò Massimo. Parlandone come da viva, era un po' troia.  
- A me mi raccontava dei suoi ragazzi, che faceva, dove la portavano... non c'è niente di male, affari suoi, però non volevo che prendesse in giro il mi' fratello. Erano stati insieme l'estate scorsa, una volta. Per lei tutto come prima, niente di serio; era un amico con cui, insomma, era successa una cosa... Lui invece era ipnotizzato, proprio. Le telefonava tutti i giorni minimo tre o quattro volte, se lei andava in discoteca ci andava anche lui, non le si scollava un attimo. Lei parlava con lui, si imboscavano alle feste e tornavano dopo un'ora, stavano in due sullo stesso asciugamano al mare. A me sembrava che lei fosse contenta di averci il cavalier servente, però ogni tanto, quando non sta-

vano insieme, le sue soddisfazioni se le prendeva. Lo so perché l'ho vista. Però a me diceva che lei e Bruno non facevano niente, erano amici e che gli aveva detto chiaro che erano solo amici. Gli piaceva starci insieme. Io invece volevo che se la levasse dalla testa, e infatti si incontravano di nascosto, e non mi dicevano niente. E ora lei è morta, e io sono qui (singhiozzo) che faccio la stronza e (singhiozzo ripetuto e mento che trema un pochino) e non so nemmeno per cosa sto più male...

Chinò la testa, ma la ritirò su subito dopo. Aveva gli occhi lucidi, però era riuscita a non piangere stavolta. Massimo pensò che era meglio trovare un modo per spedirla a casa il prima possibile.

- I tuoi sanno qualcosa?

- I miei... non si rendono conto di un tubo. È per quello che ho paura ad andare a casa, ora. Cioè, io non posso andare a casa a dirgli cosa sta succedendo. Non ti rendi conto. Quelli svengono.

A meno che non ci abbia già pensato Fusco, a dirgli qualcosa, nel qual caso sono già svenuti, pensò Massimo. Spero che tu abbia dietro le chiavi, sennò oltre al resto dormi sullo zerbino.

- Forse è meglio che tu ci vada. Qualsiasi cosa succeda, e non è detto che succeda qualcosa, è meglio se i tuoi genitori lo vengono a sapere da te. Dammi retta.

La ragazza tenne gli occhi bassi un momento, poi tenne la testa in un cenno di assenso. Si alzò facendo scorgere a Massimo un notevole canyon intrappolato

nel top verde, rimise a posto la sedia e si incamminò. Dopo qualche passo, tornò indietro e sorrise:

- A proposito, mi chiamo Giada.
- Bel nome. Io sono Massimo.

Aldo arrivò con l'aplomb del maggiordomo inglese, depose le bevande sul tavolino e si mise a un lato con le mani dietro la schiena.

- Il signor conte è servito.
- Arrivi in tempo, piucchealtro.
- Mi scuso, signor conte, ma il luogo da lei men-  
tovato non mi era noto, e ho dovuto faticare assai  
per reperirlo. Di certo lei col suddetto culo ha mag-  
gior dimestichezza, visto come si è comprato questo  
esercizio.
- Grazie comunque. Cosa cacchio ridono quei defi-  
cienti, lì dentro?
- Era in corso una diatriba, signore, sul fatto che la  
sua amica fosse piccola. Ci si chiedeva se non fosse trop-  
po piccola per afferrare certi argomenti. In senso me-  
taforico, s'intende.
- Me l'immagino. Ora comunque torno dentro, gra-  
zie di tutto.
- Rientrò nel bar e venne accolto da nonno Ampelio,  
che ghignava come uno che la sa lunga.
- Allora?
- Cos'è quella macchia?
- Quale macchia?
- Sui pantaloni, questa.
- Ma so assai io... sembra gelato. Dev'esse' vecchia.

- Sì, sì, vecchia -. Si voltò verso Aldo. - Col cazzo  
che ti lascio il bar un'altra volta, a te e a tutto il resto  
del gerontocomio.

- Vero - disse il Del Tacca. - I vecchi a te non ti  
garbano tanto. Del resto s'è capito che a te piace la car-  
ne giovane, non dubita'.

- Già - intervenne Ampelio. - Sei un ber troiaio, ar-  
tro che discorzi! Badalì se devi andà' dietro a una che  
ciavrà sedicianni, con tutte velle che c'è a giro. Se lo  
sapesse la tu' nonna...

- Nonno, se nonna Tilde sapesse la metà di quello  
che ti vedo fare, dire e mangiare qui dentro tutti i gior-  
ni, in casa ci dovresti rientrare coi pompieri.

Aldo prese la parola, mentre nonno Ampelio non-  
curante della minaccia metteva a posto le carte:

- D'altronde oggi, finora, ti sei divertito solo te.  
Inutile resistere. Se continuava a fare finta di niente e  
non cambiava discorso, avrebbero continuato a prender-  
lo in giro tutto il giorno. Massimo si sedette e cominciò.

- Allora, la ragazza che è venuta con me si chiama  
Giada Messa; l'ho incontrata in commissariato, era lì  
col fratello. Il fratello, Bruno, è il ragazzo che ha ri-  
cevuto l'ultimo messaggio inviato dal telefonino di Ali-  
na. La ragazza ha letto di nascosto questo messaggio  
sul cellulare del fratello; c'era scritto di andare a casa  
di Alina alle dieci, per andare a cena.

- A cena alle dieci? - interruppe Ampelio. - Han-  
no visto un ber mondo. A casa mia restavan senza, sa'.  
Quando ero a quell'età...

- Cosa succedeva quand'eri a quell'età loro lo sanno, perché siete coetanei, e a me mi importa una sega. Scusa, sai, ma sennò finisco domani. Il ragazzo ha raccontato alla sorella di essere andato a casa di Alina alle dieci meno dieci e di avere aspettato lì fino alle undici e trenta. Dunque, fino qui i fatti. Ora, le opinioni. La ragazza dice che Alina e il fratello avevano un intralazzo, non ho gli elementi per dire se è così o no. Lei è convinta di sì. Ha detto anche che a lei 'sta cosa non andava a genio perché...

- Perché parlandone come da viva - disse Aldo, - questa Alina Costa aveva appena l'età di guidare la macchina, però dice che di cambi ne aveva maneggiati già parecchi.

Massimo lo guardò un attimo.

- Certo, com'è piccolo questo paese - disse il Del Tacca con fare indifferente.

- L'ho sentito dire dal Pigi, quello che lavora all'Ara Panic.

L'Ara Panic, ovvero la discoteca di quelli che si credevano più ganzi degli altri, irritava il cielo con le sue luci di richiamo per un vasto tratto di lungomare verso la città. D'estate come d'inverno, una lunga fila di disertori della vanga, parcheggiate in divieto carpiato le immeritate Mercedes, si assieparono ai cordoni d'entrata per sottoporsi speranzosi o alteri al vaglio di ulteriori beoti, prezzolati dalla balera al fine di concedere l'ingresso solo ai più fulgidi rappresentanti della razza. All'interno, il volume della musica è tale da rincitrullire del tutto gli astanti che già in media hanno me-

no neuroni che capelli. I druidi che officiano il rito della selezione si chiamano, in gergo, buttafuori: il Pigi, al secolo Piergiorgio Neri, era uno dei baldi rappresentanti della privilegiata casta. Trent'anni anagrafici, abbronzatura intensa, capelli neri con i colpi di sole, torace ipertrofico e depilato che deformava magliette attillatissime con squarci nei punti tattici, sorriso a trentadue denti sottolineato da un pizzetto vezzosamente tinto di viola, il Pigi suscitava nei villeggianti una gamma di reazioni pressoché completa che andavano dall'adorazione tipo totem delle liceali ai rapidi segni di croce della vedova Falaschi.

- Bel tipo anche lui. Quando te l'ha detto?

- Ieri sera, al ristorante. È venuto a cena prima di andare alla discoteca, come fa sempre. Ha mangiato poco e bevuto acqua, come sempre, poverino. Parlava con due suoi amici, e diceva che la ragazza morta andava spesso lì all'Ara Panic. Diceva che più che ballare l'estate scorsa consumava i divanetti.

- E te, non volendo, hai sentito tutto.

- Anche non volendo, parla più forte di Ampelio. Sarà l'abitudine a stare in mezzo al casino, ma parla che lo senti in tutto il ristorante. Una volta un tizio, uno con una faccia da killer della mafia russa, che gli stava seduto al tavolo accanto, per farlo smettere, gli ha chiesto: «Ma lei piano non parla mai?» e lui, furbetto: «Sì, quando trombo». Una scena più bella di quella lì non l'ho più vista. 'Sto qui gli è andato a due centimetri dagli occhi, lo ha guardato fisso nelle pupille per qualche secondo e gli ha detto tranquillo tranquillo: «E quan-

do ti prendono a calci in culo cosa fai, piangi?». Allora... da lì in poi, è stato un agnellino. Dunque, dicevamo di Alina. Il Pigi diceva anche che quest'estate non l'aveva ancora vista, né in discoteca né da altre parti.

- Secondo me c'è andato anche lui - disse il Rimediotti testeggiando in modo sapiente. - Tanto è pò un troiaio, quer vagabondo. Dice che una volta ha messo incinta una di sedicianni, e poi l'ha fatta aborti'. Me l'ha detto la Zaira, quella che il su' nepote lavora alla discoteca dell'Imperiale.

(Altra regola fondamentale, nel farsi gli affari di persone mai viste né conosciute, è la documentazione delle proprie asserzioni con precisi riferimenti a persone, o ancor meglio a parenti di persone, la cui competenza in materia sia assicurata da una qualsivoglia analogia con la persona in questione; ciò conferisce anche al più arditro sproloquio la struttura rassicurante di un sillogismo).

- Sì, però ora rimettiamoci un attimo in carreggiata - disse il Del Tacca. - Siccome il Pigi, fondamentalmente, un c'incetra nulla, rimaniamo sui fatti. Si diceva che questa bimba, pace all'anima sua, era sveglia, no? E questo mi torna. Quel che non mi torna, a me, è un'altra cosa -. Sorso di Campari, per creare il climax. - Vero, Massimo?

- Può darsi. Se mi dici cosa. Magari non torna nemmeno a me.

- No no, fidati, a te torna di sicuro. Sono due anni, da quando hai aperto il bar, che ci pigli per il culo. E sempre a farvi l'affari dell'artri, e io vorrei sapè' cosa ve ne frega, e te dimmi se quello t'ha fatto quarcosa

di male... e intanto ora sei lì, colla seggiolina! E prima sei stato a parla' un'ora con una che nemmeno conosci e hai lasciato il bar da solo. No, eh! Allora, siccome non conosci nessuno in questa faccenda, ora mi spieghi perché. Se c'è un perché.

Massimo accavallò le gambe, si mise a braccia conserte e guardò il Del Tacca.

Era tutto il pomeriggio che tentava di non pensarci. Non sono affari tuoi, pensò ancora una volta. Ma siccome non era capace di non pensarci, tanto valeva arrendersi.

- C'è un motivo. Ho visto il Fusco. Ho visto il ragazzo. Ho sentito quello che ha detto il dottore sui messaggi. Il Fusco ha fatto due più due, ed ha trovato il colpevole. Logico. Rapido. Un ottimo risultato.

- Davvero, non sembra vero - disse Aldo. - Uno efficiente come il Fusco si trova fra capo e collo un omicidio, lui che fa fatica a fare le parole crociate, e lo risolve in due giorni. D'altronde, con gli elementi che aveva raccolto, ci sarei riuscito anch'io.

- In che senso? - chiese Massimo.

- Che anch'io avrei individuato il colpevole. Quel ragazzo, cioè -. Aldo si alzò dal tavolino, andò alla spina della birra e si riempì il bicchiere continuando a chiacchierare. - Non è come nei gialli. C'è il movente, c'è l'occasione, ci sono le prove. Torna tutto.

- Bravo fesso. Tu, come lui. Avreste sbagliato entrambi.

- Se', lo dice lui - disse il Rimediotti. - Figurati. E chi può esse' stato, senno'?



- Questo non lo so. Ma Bruno Messa, no. Assolutamente no.

Ci fu un momento di silenzio. Poi Ampelio ridacchiò con aria compiaciuta, prese il bastone e indicò con quello i vecchietti rimanenti.

- Guardali come ci sono cascati. Massimo, appena hai smesso di di' cazzate, me lo fai un caffè?

- Non sto scherzando, non sto dicendo cazzate. Vediamo se riesco ad essere chiaro: sono assolutamente certo che Bruno Messa, la persona che in questo momento è nell'ufficio di Fusco, non ha ucciso Alina Costa. Non sono, purtroppo, in grado di provarlo in modo accettabile per un tribunale.

Stavolta l'effetto fu meraviglioso. I quattro si voltarono a guardarlo come un sol vecchio.

- E come... - parti il Del Tacca, ma fu interrotto da Massimo.

- Non ho intenzione di dirvi niente al riguardo. D'altronde, non possiamo essere sicuri che Fusco arresti il ragazzo. Potrebbe non farlo. D'accordo, con le prove che ha in mano sarebbe un deficiente a non arrestarlo, ma questo comportamento in lui sarebbe un'iterazione, non una rivelazione.

- Scusa, ma allora cosa vuoi fare?

- Se non lo arresta, niente. Non sono mica affari miei. Se lo arresta, tenterò di spiegarmi. Voi, nel frattempo... - si rese conto dell'inutilità di quello che stava per dire, per cui si corresse - ditelo a meno personale possibile.

- «Aveva un appuntamento con l'assassino? Servizio di Pericle Bartolini. Pineta: Alina Costa, la giovane barbaramente assassinata la notte tra sabato e domenica scorsa, aveva un appuntamento con un amico, B. M., di anni 18, la notte in cui venne uccisa. Appuntamento al quale, secondo B. M., la giovane non si sarebbe mai presentata. Ma gli inquirenti la pensano diversamente. Ieri infatti, al termine di un interrogatorio di oltre quattro ore, il pm Aurelio Bonanno ha ufficialmente iscritto nel registro degli indagati il giovane, la cui posizione adesso appare critica. Secondo il responsabile delle indagini, commissario Vinicio Fusco della Polizia di Pineta, la ricostruzione dei movimenti dell'assassino è compatibile con il lasso di tempo (tra le nove e mezzo della sera di sabato e le sei della mattina di domenica) in cui il giovane non è stato in grado di fornire un alibi. Questa, secondo le stesse fonti, la dinamica del tragico fatto: l'omicidio è avvenuto, secondo il parere del medico legale prof. Walter Carli, tra la mezzanotte e l'una del mattino e successivamente, secondo alcune testimonianze, il cadavere della sventurata giovane sarebbe stato trasportato sul